

L'ANALISI

Alberto Negri

L'Occidente e il doppio volto dell'Islam

C'è un Islam con due volti e l'Occidente deve scegliere quale preferisce, altrimenti anche questa seconda guerra al terrorismo che si profila all'orizzonte si risolve in fiasco come quella di George Bush junior che non trovò di meglio di abbattere Saddam in Iraq nel 2003, schiudendo un vaso di Pandora ai confini della Nato e dell'Europa.

Per non parlare di Libia e Siria, dove pur di eliminare Assad l'Occidente ha acconsentito che i suoi presunti alleati musulmani creassero un nuovo Afghanistan sulle sponde del Mediterraneo: e ora

inseguiamo piste e sigle dei terroristi per stati scomparsi e frontiere mobili che non controlliamo neppure indirettamente.

Non si tratta di filosofeggiare su una versione più moderata dell'Islam rispetto a un'altra: questa è un'illusione perché la religione è basata generalmente su dogmi, non su asserzioni negoziabili. Ma è doveroso capire quali sono amici e nemici, di distinguere tra alleati ambigui e interlocutori possibili.

Questi sono mesi decisivi per il negoziato con la repubblica islamica dell'Iran, un accordo che farebbe crollare il vero Muro del Medio Oriente, che tiene ai margini della comunità internazionale un Paese di 70 milioni di abitanti con un'influenza politica e culturale su un'area nevraglia del mondo che va dall'Asia centrale alle coste del Mediterraneo.

Trattare con gli ayatollah è complesso ma un dialogo è possibile e hanno uno Stato vero, non un Emirato o un Califfato, entità labili che i negromanti con le tasche gonfie di petrodollari si illudono di manipolare. Al contrario di altri Paesi musulmani, gli iraniani si

presentano alle conferenze stampa, accettano le domande, rispondono alle questioni, partecipano a dibattiti e conferenze.

Il presidente Mohammed Khatami, portabandiera del dialogo tra le religioni, visitò il Papa in Vaticano e a Qom, il laboratorio ideologico della repubblica islamica, da anni si insegna teologia cristiana con professori occidentali. All'ala dura dei Pasdaran questo non piace ma già il fatto che venga tollerato è meglio delle solite porte sbarrate.

L'Iran è uno stato repressivo, perennemente in conflitto, ma è anche una repubblica dove si vota ed è possibile scegliere un presidente, un governo, degli amministratori locali, senza dovere accettare le decisioni di un monarca assoluto o di un emiro. Oppure sono meglio le petromonarchie del Golfo dove le donne non votano (in Arabia Saudita solo da pochi anni) o non possono essere elette? In Italia recentemente è venuta la vice-presidente iraniana Masumeh Ebtekar e ha parlato senza reticenze delle cose peggiori che accadono nel suo Paese, a partire della pena di morte inflitta in maniera feroce e indiscriminata.

Certo l'Islam sciita è minoritario, il 15-20% del

mondo musulmano, ma è maggioritario, oltre che in Iran, in Iraq, in Libano, Bahrein, con forti presenze in Afghanistan, Pakistan e una varietà di declinazioni assai interessanti.

Nel giorno stesso in cui l'Arabia Saudita si univa al cordoglio per l'attentato di Parigi, a Riad decidevano di punire un giornalista con mille frustate. Un esempio calzante di come si tratta la libertà di espressione. Lo tolleriamo perché l'Arabia Saudita è un "alleato" dell'Occidente, un fornitore di petrolio con lo sconto, un corteggiato acquirente dell'arsenale americano ed europeo.

Ma è stato dal mondo sciita che è venuta la condanna più esplicita agli attentati di Parigi. «I terroristi offendono l'Islam più dei nemici dell'Islam che hanno insultato il Profeta», ha detto il capo degli Hezbollah libanesi Hassan Nasrallah. Ma gli Hezbollah sono in lista nera. Eppure sono stati loro a salvare i cristiani in Siria combattendo contro i jihadisti finanziati da Qatar e Arabia Saudita. Lo hanno fatto, certo, perché alleati di Assad. Se ne parla poco perché non fa comodo agli interessi occidentali: ma se vogliamo sappiamo quale scegliere tra i volti dell'Islam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

